

13/11/2019



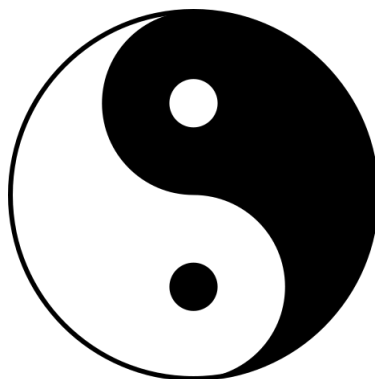
## Pensare il Taoismo

La co-appartenenza del bene e del male

“Uno che risponde a chi lo interroga sul Tao non conosce il Tao. [...] Del Tao non si domanda e, ove se ne domandi, non se ne ha risposta”

*(Chuang Tzu, XXII, 162)*





### Tabella dei concetti fondamentali

Dao/Tao 道			
	<b>Dicibile (Kè Dao)</b>	氣	<b>Indicibile (Fei Dao)</b>
<b>Conoscenza</b>	Ignoranza ( <i>Wuzhi</i> )		Sapienza ( <i>Zhi</i> )
<b>Divino</b>	Creato ( <i>Yin e Yang</i> )		Eterno ( <i>Chang</i> )
<b>Essere umano</b>	Anima fisica ( <i>P'ò</i> )		Anima spirituale ( <i>Hun</i> )
<b>Etica/morale</b>	Via dell'interiorità ( <i>Xiudao</i> )		Adattamento ( <i>Zaohua</i> )
<b>Metodo</b>	Non-azione ( <i>Wu-wei</i> )		Potenza/virtù ( <i>Te</i> )

«Per i Cinesi l'altissimo, l'origine di tutte le cose è nulla, il vuoto, l'assolutamente indeterminato, l'universale astratto, che viene chiamato anche Tao, la ragione»

(G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze, 1964, pp. 142-143)

«5.6 I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo.

6. 42 Il senso del mondo dev'essere fuori di esso.

6.4312 La risoluzione dell'enigma della vita nello spazio e nel tempo è fuori dallo spazio e dal tempo.

6. 521 La risoluzione del problema della vita si scorge allo sparire di esso.

6. 522 Ma v'è dell'ineffabile. Esso mostra sé, è il Mistico».

(L. Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino, 1998)

## Brani antologici

### Il ruolo del linguaggio

«Il mondo si pregia di farsi guidare dagli scritti. Gli scritti altro non sono che parole. Se nelle parole vi è qualcosa di pregevole, ciò che in esse è pregevole sono le idee. Se nelle idee vi è qualcosa di accettabile, ciò che in esse è accettabile non può essere tramandato a parole. Eppure il mondo tramanda gli scritti perché apprezza le parole. Benché il mondo le apprezzi, quelle non lo meritano poiché ciò che esso apprezza non è il loro pregio».

(Chuang Tzu, XIII, 95, in F. Tommasini, *Testi Taoisti*, Utet, Torino, 2002, p. 454)

### Che cos'è il Tao/Dao?

«Il Dao di cui si può parlare non è l'eterno Dao.  
I nomi che si possono nominare non sono nomi eterni.  
Senza nome, l'origine di cielo e di terra.  
Con nome, la madre dei diecimila esseri<sup>1</sup>.  
Perciò costantemente senza desiderio ne contempi il mistero,  
costantemente con desiderio ne contempi i limiti<sup>2</sup>.  
Questi due sorgono insieme ma hanno nomi diversi.  
Insieme li diciamo l'oscuro, dell'oscuro ancora l'oscuro,  
la porta di tutti i misteri».

1. *Commento*: «Ogni nome che si può nominare non è un nome eterno. I "nomi" sono relativi, contingenti, hanno senso nel contesto di un universo di discorso, sono utili strumenti, sono efficaci per fini particolari. Essi non toccano la realtà. Per "nomi" qui dobbiamo intendere qualsiasi rappresentazione della realtà: "nomi" abbraccia l'intera dimensione del rappresentare il mondo. Non appena la coscienza riconosce un sé e un altro da sé, i nomi hanno origine. Con i nomi nascono le cose. L'universo è un universo di cose perché è "nominato". Le cose non preesistono alla coscienza. Esse emergono nell'atto di nominare».

2. *Commento*: «Ci sono due modi di essere nel mondo. Liberi dal desiderio, dall'identificazione con un io, contempliamo il mistero di questa straordinaria, vasta, incomprensibile esistenza. Immersi nel desiderio viviamo la passione dell'umano: amore, odio, gioia, dolore...».

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, 1, Feltrinelli, Milano, 2009, pp.39-45)

«Guardando, non lo vedi: è detto "senza forma".  
Ascoltando, non lo odi: è detto "silenzioso".  
Afferrando non lo prendi: è detto "sottile".  
Queste tre qualità non si possono esaminare a fondo, perché si mescolano e divengono un'unità.

Il suo sopra non è luminoso,  
il suo sotto non è oscuro.  
Continuamente, continuamente non è possibile dargli un nome.  
Ritorna a casa, al non-essere.  
È detto la forma del senza-forma,  
l'immagine del non-essere.  
È detto il confuso, l'indistinto.  
Se gli vai incontro non ne vedi la testa,  
se lo segui non ne vedi la coda.

Tieni saldo il Dao degli antichi  
Per governare l'esistenza presente.  
Conosci l'antica origine: questo è detto svolgere il filo del Dao».

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, 14, Feltrinelli, Milano, 2009, p.133)

«Splendor di Luce domandò a Inesistente: – O maestro, esisti o non esisti?

Non avendo ottenuto risposta, Splendor di Luce guardò attentamente il suo aspetto: era cavo e vuoto. Per tutto il giorno lo guardò, ma non lo vide, l'ascoltò, ma non l'udì, l'afferrò, ma non lo prese.

– Grande! – esclamò Splendor di Luce – Chi può arrivare a tanto? Concepisco il non-essere esistente, non il non-essere inesistente. Quando si è un essere inesistente, come si arriva a tanto?»

(Chuang Tzu, XXII, 163, in F. Tommasini, *Testi Taoisti*, Utet, Torino, 2002, p. 527)

### Gli opposti (*yin e yang*) e la via della non-azione (*wu-wei*)

«Quando nel mondo tutti riconoscono la bellezza come tale,  
ecco che la bruttezza è già presente.  
Quando tutti riconoscono la bontà come tale,  
ecco che la cattiveria è già presente.

Perciò essere e non-essere si generano a vicenda,  
difficile e facile si completano a vicenda,  
lungo e corto si definiscono a vicenda,  
alto e basso pendono l'uno verso l'altro,  
voce e musica si armonizzano fra loro,  
prima e dopo si seguono a vicenda<sup>3</sup>.

Per questo il saggio si pone al servizio del non-agire  
e partecipa l'insegnamento senza parole.

I diecimila esseri sorgono e non li respinge,  
nascono e non li possiede.

Agisce, ma non conta sui risultati.

Quando l'opera è compiuta non vi si sofferma.

Proprio perché non vi si sofferma,  
la sua opera non va perduta<sup>4</sup>».

3. *Commento*: «Gli opposti si generano a vicenda e tendono a capovolgersi l'un l'altro. Non appena qualcosa viene posto come un dato, il suo opposto simultaneamente emerge: l'ossessione della bellezza è matrice di bruttezza, l'ossessione della virtù è culla di perversioni. Ogni affermazione contiene in germe la sua negazione. Il saggio non si identifica con alcuna affermazione assoluta, ben sapendo che l'affermazione opposta la segue come un'ombra. Per gli antichi Cinesi ogni processo è ciclico, come l'avvicinarsi delle stagioni o del giorno e della notte. Il paradigma di questo avvicendamento è il ciclo dello yin e dello yang, rappresentato dal diagramma Taiji. [...] Le due parti di questa figura sono perciò animate da un movimento che trasforma costantemente l'una nell'altra. "Prima e dopo a vicenda si seguono": il "dopo" di un ciclo, si trasforma nel "prima" del ciclo successivo».

4. *Commento*: «Il "non-agire" di Laozi non va compreso come letterale astensione dall'agire. Si riferisce piuttosto ad uno stato in cui non c'è il senso di un io che agisce in quanto l'agente non si concepisce come qualcosa di separato dalla totalità dell'esistente. [...] Alla radice di questo modo di essere c'è un senso di non separazione dal tutto. Il saggio non ha fini personali. [...] Il saggio è in pace con la vita e con la morte e la sua azione emerge da questa pace».

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, 2, Feltrinelli, Milano, 2009, pp.51-ss)

«Il Dao genera l'uno  
l'uno genera il due,  
il due genera il tre,  
il tre genera i diecimila esseri.  
I diecimila esseri  
portano sulla schiena lo *yin* e abbracciano lo *yang*.  
Nel vuoto ventrale i due soffi vitali si uniscono<sup>5</sup>».

5. *Commento*: per i cinesi il dualismo fondamentale è quello dello *yin* e dello *yang*, le due energie base, i due soffi vitali. Queste due energie sono aspetti di un processo, non qualità intrinseche delle cose, e la creazione, ogni creazione, è il prodotto della loro interazione. In prima approssimazione lo *yang* è descrivibile come attività, movimento, lo *yin* come concretezza, forma, struttura. Queste sono alcune associazioni evocate dai due soffi vitali: *yin* corrisponde a ombra, acqua, luna, oscuro, umido, morbido, nascosto, inferiore, interno, entrante, contrazione, compimento,... *Yang* corrisponde a luce, fuoco, sole, chiaro, secco, duro, manifesto, superiore, esterno, uscente, espansione, inizio,... L'incontro di *yin* e *yang* nel "vuoto centrale" genera il terzo e dà inizio al ciclo della generazione degli esseri».

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, 42, Feltrinelli, Milano, 2009, pp. 335-337)

«Cercando la conoscenza  
giorno per giorno ti accresci.  
Cercando il Dao giorno per giorno decresci.  
Decrescendo e ancora decrescendo arrivi al non agire.  
Senza agire, nulla rimane incompiuto.  
Per conquistare il mondo, sempre attieniti all'assenza di faccende.  
Se hai faccende, non sei in grado di conquistare il mondo<sup>6</sup>».

6. *Commento*: «Il cammino dell'adepto del Dao è l'opposto del costruire un io. Non è un accumulare conoscenze, un consolidarsi, un realizzarsi. È piuttosto un dissolversi, uno scomparire. Essere sempre meno, finché rimane solo un fare che è piuttosto lasciare accadere che un fare. Senza "faccende" che gli appartengono, il suo agire diviene pura spontaneità».

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, 48, Feltrinelli, Milano, 2009, pp.367-368)

6b. *Commento di Ho-shang Kung*: «1. Aggiungere ogni di significa ogni di accrescere le passioni, i desideri, i formalismi, gli orpelli. 2. Tao significa via della spontaneità. Togliere ogni di significa ogni di diminuire le passioni, i desideri, i formalismi, gli orpelli. 3. Diminuendo ed ancor diminuendo le passioni e i desideri, a poco a poco questi scompaiono. 4. Deve restare quieto come un infante, senza far nulla. 5. Rimosse le passioni e i desideri, la virtù concorda con il Tao: allora nulla v'è che non sia conferito e nulla v'è che non sia fatto»

(Lao Tzu, XXII, *Tao Te Ching*, 48, in F. Tommasini, *Testi Taoisti*, Utet, Torino, 2002, p. 138)

«Sapere di non sapere è la conoscenza suprema.  
Non sapere credendo di sapere è la malattia.  
Riconoscere la malattia come malattia,  
questo p non esser malato.  
Il saggio riconosce la malattia come malattia,  
per questo non è malato<sup>6</sup>».

6. *Commento*: «Sapere di non sapere è l'ignoranza socratica, è la consapevolezza della relatività dei saperi, la consapevolezza dell'impossibilità di catturare l'infinità del reale nella rete del linguaggio. Questa è per Laozi (e per Socrate e per il pensiero postgödeliano postmoderno!) la conoscenza suprema. Scambiare i nostri saperi relativi e funzionali per autentica conoscenza del reale, scambiare i nomi per ciò che essi indicano è la malattia, la hybris intellettuale dell'umanità moderna».

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, 71, Feltrinelli, Milano, 2009, p.534-535)

## Il saggio taoista

«[11] Yanzi disse: "Eccellente era la comprensione della morte negli antichi! Essa è il riposo dei buoni e la sottomissione dei cattivi. La morte è la chiusura del cerchio della virtù. Gli antichi chiamavano i morti "i ritornati". Dire dei morti che sono ritornati equivale a dire che i vivi sono in

## PENSARE IL TAOISMO

viaggio. Un viaggiatore che non sa come ritornare è uno che ha perso la propria casa. Se una persona perde la propria casa, tutti la biasimano; ma quando tutti hanno perduto la loro casa nessuno è in grado di biasimare. Se un uomo lascia la sua terra natale, abbandona i parenti, dilapida il patrimonio familiare e vaga ai quattro angoli del mondo senza mai fare ritorno, che razza d'uomo è questo? Tutti lo considerano un pazzo e un irresponsabile. Ma se un uomo si fa stimare da tutti, tiene in grande considerazione le proprie doti e capacità, ha cura della propria reputazione e si fa valere agli occhi del mondo, che razza di uomo è questo? Tutti lo considerano un gentiluomo prudente e avveduto. Entrambi costoro si sono smarriti: eppure il mondo accetta l'uno e rifiuta l'altro. Solo il saggio sa cosa accettare e rifiutare».

(*Lieh Tzu*, I, 11, Feltrinelli, Milano, 2018, p. 14)

« “La mia vita è carica di peccati”, ribattei. “Sono schiacciato da un fardello di oscuri desideri, e così è per gli uomini miei fratelli. Come potremmo, puri come l'oro vergine, lievi e chiari come queste nuvole, fluire verso il Tao? Il male ci appesantisce e ci fa ricadere nel fango”-

“Non crederlo, non crederlo”, disse il Saggio sorridendo con affettuosa benevolenza. “nessun uomo può distruggere il Tao, e l'inecinguibile luce dell'anima risplende in ognuno di noi. Soprattutto non devi credere che la malvagità dell'uomo sia così potente. Tao, l'immortale Tao, abita nel cuore di tutti, del saggio come dell'assassino, del poeta come dell'ultimo depravato. Ognuno porta in sé un tesoro indistruttibile e nessuno vale di più del fratello. Non si può amare uno più di un altro, né benedire questo per maledire quello. Nella loro essenza, essi sono simili come due granelli di sabbia sulla spiaggia. Nessuno sarà bandito da Tao per l'eternità, poiché tutti recano Tao in sé stessi. I loro peccati sono illusori come i vapori della bruma, i loro atti non sono che un miraggio e le loro parole evaporano come effimeri sogni. Gli uomini non possono essere né buoni, né malvagi: irresistibilmente sono spinti verso Tao, come la goccia d'acqua va fatalmente verso l'oceano. Il viaggio potrà essere più o meno lungo per l'uno o per l'altro: ma cosa sono alcuni secoli rispetto all'infinito? Povero figlio mio! Il tuo peccato ti ha reso così timoroso? Hai veramente potuto credere che sarebbe stato più forte di Tao? Hai potuto credere che i peccati degli uomini avrebbero resistito a Tao? Ecco, tu hai cercato una perfezione troppo grande e ti sei fermato troppo a lungo di fronte alla tua cattiveria. Hai voluto vedere troppa bontà negli altri e la loro cattiva condotta ti ha rattristato a torto.

Tutto questo non è che apparenza. Tao non è né buono, né cattivo perché solo Tao è Realtà. Tao è; tutte le cose irreali vivono di una vita illusoria, fatta di contrasti e di relatività; esse non vivono in sé, e sono solo illusione. Smetti quindi di voler essere buono, e non pensare di essere cattivo. *Wu-wei* – Non-agente – ecco come devi lasciarti andare. Né buono né cattivo, né grande né piccolo, né alto né basso: tu sarai davvero solo il giorno in cui – cerca bene di cogliere il senso delle mie parole – non sarai più. In primo luogo liberati dalle illusioni, dai desideri e dalle aspirazioni. Allora, senza sapere come, senza essere spinto da una causa di cui tu abbia coscienza, ti sarai messo in cammino. Fluirai verso Tao seguendo il ritmo leggero che è il tuo principio vitale, il solo reale: andrai, chiaro e senza coscienza, come le nuvole dorate che si sono dissolte in cielo”.

PENSARE IL TAOISMO

Ad un tratto mi sembrò di respirare più liberamente, senza che sapessi dire se si trattava di gioia o felicità. Era come se in me si stessero spalancando, l'uno dopo l'altro, orizzonti di vita più ampi.

“Padre mio”, dissi, “vi ringrazio. Le vostre parole impregnate di Tao mi trascinano già in un ritmo che non saprei ben definire, ma che mi culla dolcemente. Tao è veramente una cosa meravigliosa. Mai prima d'ora avevo provato niente di simile, nonostante la scienza e la saggezza acquisite con lo studio.

“Smetti allora di ricercare la saggezza”, riprese il vecchio Saggio. “Non desiderare di sapere troppo e, con il tempo, la conoscenza arriverà da sola. Il sapere acquisito attraverso l'azione non naturale allontana dal Tao. Non cercare di conoscere tutto ciò che si può sapere riguardo agli uomini e alle cose che ti circondano e, soprattutto, non affannarti per comprendere a fondo le loro relazioni e i loro contrasti. Non cercare con troppo zelo la felicità e non lasciarti spaventare dall'infelicità. Né l'uno né l'altra sono reali, e neppure lo sono la gioia e il dolore. Se tu potessi rappresentarti Tao come gioia o come sofferenza, come felicità o come la sua antitesi, allora non sarebbe più Tao. Tao è uno, e non ha antitesi. Chuang-Tzu ha espresso tutto questo nel modo più semplice: la Felicità Suprema non è affatto Felicità”».

(H. Borel, *Wu Wei*, Neri Pozza, Vicenza, 1999, pp. 27-30)

«La Grande Massa ci riveste della forma, ci affatica con la vita, ci rende inattivi con la vecchiaia, ci dà riposo con la morte. Pertanto quello che rende dolce la vita, rende dolce la morte. Si nasconde una barca in un burrone o una montagna in un acquitrino: si dice che sono al sicuro. Ma nel mezzo della notte un forzuto se la carica sulle spalle e scappa, senza che l'ottenebrato se ne accorga. V'è ciò che è adatto a nascondere il piccolo e il grande, eppure qualcosa ne sfugge. Ma, se nascondo il mondo nel mondo, nulla può sfuggirne: questa è la grande qualità delle cose permanenti. Ho assunto, fra tutte le forme, la forma di un uomo e mi sembra motivo di contentezza. La forma di un uomo non è il culmine delle diecimila trasformazioni. Si può forse prevedere quale renderà felici? Perciò l'uomo santo cammina là dove le cose non possono sfuggire e tutte sono preservate».

(Chuang Tzu, III, 40, in F. Tommasini, *Testi Taoisti*, Utet, Torino, 2002, p. 394)